



Da: Circolo Acli Gorla [mailto:gorla@aclimilano.com]

Inviato: lunedì 24 luglio 2017 18:35

Oggetto: Lutto per la Morte di Giovanni Bianchi

Questa mattina **24 luglio 2017** si è spento **Giovanni Bianchi** presidente nazionale delle Acli dal 1987 al 1994.

«Oggi – ha detto il presidente delle Acli Milanesi, Paolo Petracca – è salito alla casa del Padre un testimone luminoso e coerente che ha servito la democrazia, la chiesa e il movimento operaio con intelligenza, visione, costanza e tenacia. Raccogliere l’eredità di una persona così sarà difficilissimo ma è il nostro compito».

IL CIRCOLO ACLI-GORLA ESPRIME CORDOGLIO PREGHIERA E VICINANZA AI FAMIGLIARI DI GIOVANNI BIANCHI

E RICORDA CON COMMOZIONE LA SUA PRESENZA FRA NOI L’8 MARZO 2013 QUANDO NELL’AMBITO DI UN CICLO DI INCONTRI SUL CONCILIO VATICANO II, TRATTO MAGISTRALMENTE UNA LEZIONE DAL TITOLO:

«IL RAPPORTO TRA CHIESA E MONDO: GAUDIUM ET SPES»

Giovanni Bianchi

Da: Circoli Dossetti

30-2017 *30 Comunicati fino al 28 luglio 2017* Pag. 31 a 38

Giovanni Bianchi, il nostro Maestro, la nostra guida, è tornato alla casa del Padre.

E' con immensa tristezza e profonda gratitudine che vi comunichiamo questa tragica notizia.

www.circolidossetti.it

Grazie. Di Lorenzo Gaiani.

27 luglio 2017

Caro Giovanni,

mi hanno chiesto di dire qualche parola come uno dei tuoi amici che hanno condiviso con te l’impegno nelle ACLI, nel Circolo Dossetti, nell’attività politica ed istituzionale, ed io ci provo.

Ci provo, ma l’unica parola che mi viene è: grazie!

Grazie in primo luogo, come ci ricorderesti tu, al Signore, che ci ha fatto il dono della tua presenza e della tua amicizia, e anche se adesso ci mette alla prova con il dolore del distacco ci lascia il ricordo dei giorni passati insieme, delle risate, dei canti, dei momenti di familiarità, del tuo insegnamento che ci hai elargito senza atteggiarti a maestro e diventandolo proprio per questo, con il tuo esempio prima che con le

parole.

Grazie per la forza della tua fede, che ha ispirato ogni momento ed ogni scelta della tua vita, e che ha avuto anch'essa la prova più dura quando, in questa stessa chiesa, da questo stesso leggio, tu hai dato l'addio a Sara, e hai saputo dire parole di fiducia, pur nell'angoscia, al "Dio attento ed appassionato" che non dimentica e non lascia solo nessuno dei Suoi figli.

Grazie per la tua lucidità nel disegnare scenari politici e sociali, a cui non ha mai fatto velo l'ambizione personale, quella lucidità che, come ha ricordato ieri un amico, ti permetteva di arrivare prima degli altri a comprendere lo svolgersi degli avvenimenti e a disegnare strategie.

Grazie per la tua erudizione, che non hai capitalizzato per te stesso ma hai messo al servizio di tutti, scrivendo e parlando ma soprattutto ascoltando ed apprendendo in un rapporto sempre fiducioso con le persone e con la loro umanità. Mai, che io sappia, ti sei negato all'incontro, mai hai lasciato andar via a mani vuote chi ti chiedeva uno scritto, una conferenza, un pensiero, anche se questo ti comportava lo stare sveglio fino a notte inoltrata o il sottoporci a viaggi gravosi, da cui tuttavia sapevi sempre trovare il meglio, negli incontri con le persone e con i luoghi. Non è un caso, credo, che quando il male si è manifestato, solo due mesi fa -ma sembra un'eternità- tu fossi impegnato in un incontro che ti avevano chiesto le ACLI milanesi a Ronchi di Massa. Potevi sottrarti, ma l'hai fatto lo stesso perché tu sei così.

Grazie appunto per le ACLI, le tue, le nostre ACLI, quelle che hai saputo rimodellare con l'aiuto di tanti amici, alcuni dei quali ti hanno preceduto nel Regno dei Cieli -Bepi, Pino, Camillo, Vincenzo ...- riportandole alla loro dimensione di movimento sociale attento capace di reale progettualità politica come avvenne negli anni difficili della fine della cosiddetta Prima Repubblica, intuendo l'esistenza di un nesso inscindibile fra la questione sociale e quella istituzionale. E in quegli anni veramente, Giovanni, le ACLI ridivennero centrali nel dibattito pubblico.

Grazie per averci aiutato a rimotivare l'impegno sociale dei credenti, riscoprendo e riattualizzando, pur fra la perplessità di molti, quell'idea popolare sturziana che nel **30-2017 30 Comunicati fino al 28 luglio 2017** Pag. **32** a **38**

suo nocciolo essenziale poteva essere una delle vie per la rigenerazione della politica, e che ti ha permesso di essere fra i primi -in quel lontano Congresso straordinario delle ACLI a Chianciano nel dicembre 1993- ad intuire la possibilità di una positiva convergenza fra le culture politiche democratiche e riformiste nel nostro Paese.

Grazie per averci sempre stimolato a pensare e a cercare: in questi venti anni di esistenza i Circoli Dossetti hanno saputo rapportarsi con il meglio della cultura riformista italiana ed eri sempre tu a spingerci avanti, a suggerire le strade da seguire, a saper leggere nelle loro anse sinuose il dipanarsi delle idee e la loro capacità di diventare fatti.

Ma grazie, soprattutto grazie per la tua amicizia, per il sostegno e la comprensione che hai sempre avuto per tutti, per il non aver mai coltivato pensieri indegni nemmeno nei confronti di chi ti era avversario e magari ti aveva anche fatto del male. Grazie per essere stato capace di mettere a suo agio ogni persona che si rivolgeva a te.

Grazie anche da parte mia, per avermi dato fiducia, per avermi accolto con semplicità nella tua cerchia familiare insieme a Silvia, la cara compagna della tua vita a te così simile, per avermi incoraggiato ed essermi stato vicino nei momenti difficili per essermi stato padre -sì questa è la parola- padre nel senso spirituale ed avermi aiutato a capire qual fosse la mia strada e come percorrerla.

Ha scritto Harvey Cox, uno degli autori che avevi studiato con attenzione negli anni della tua formazione che *"la speranza cristiana rammenta che l'uomo è destinato a una città. Ma non è una città qualsiasi. Se riflettiamo sulle immagini del vangelo o sui simboli dell'Apocalisse, scopriamo che non si tratta semplicemente di una Città dove le*

ingiustizie sono abolite e il pianto è cessato. E' una città dove è in corso una meravigliosa festa di nozze, dove il riso riecheggia, la danza ha appena avuto inizio e il vino deve essere ancora versato."

In quella città sei arrivato anche tu, e lì ti hanno accolto tutte le persone a te care, Sara per prima, e mentre noi ancora siamo qui a lottare e a sperare in attesa di arrivare a quella città, a quella festa ricordati di noi, aiutaci a portare il nostro fardello quotidiano, prega per noi il Dio della gioia, il Dio fedele.

Grazie ancora Giovanni
di Lorenzo Gaiani

Don Virginio Colmegna

Ci ha lasciato un amico, un uomo di grande fede

La Parola di Dio che è stata proclamata oggi è quella che abbiamo condiviso con Silvia e pochi amici, celebrando in casa tua l'Eucaristia, il sacramento e la liturgia che sempre hanno accompagnato la tua giornata, ovunque tu fossi. Se eri a casa qui a Sesto, da fedele praticante, in questa basilica che è carica di tanti ricordi. Le letture di oggi richiamano il desiderio contemplativo di vedere il volto del Signore, come chiedeva Mosé.

Giovanni è stato per noi un testimone di una religiosità profonda, vissuta e praticata con coerenza e rigore di vita, custodita nel silenzio di preghiera. Preghiera operosa avresti detto tu, che hai scritto il manifesto per una teologia del lavoro "Dalla parte di Marta", dove la tradizionale interpretazione del Vangelo di Marta e Maria è stata affrontata superando la contrapposizione tra vita attiva e vita contemplativa. Tu ci hai consegnato e testimoniato una fede vissuta, una spiritualità presente anche nei momenti drammatici e di dolore. Tu ci hai preso per mano anche quando la morte di Sara ci ha sconvolto. Scrivevi nella ballata a lei dedicata: "Eppure è proprio questo dolore che ricompone le immagini, le ravviva, le rinnova (ovviamente soltanto in bianco e nero). Ogni mattina dopo il Magnificat, tenendoci per mano (mai il requiem) Silvia ed io ci ripetiamo: Sara è con noi".

È vero. Ho rivisto questo nell'ultima Eucaristia della tua vita, con la mano nella mano di Silvia mentre dicevamo "Padre Nostro".

Giovanni, ci regali questa fede profondissima, alimentata da riflessioni. È una fede che si raccoglie nel più profondo di noi stessi, come è stato negli ultimi giorni della tua vita, quando hai lasciato l'ospedale per ritornare nella tua casa, consapevole, senza dirlo, di essere vicino a lasciarci. Giovanni ora noi abbiamo bisogno di ricordarti come maestro, come testimone di una santità vissuta nella quotidianità che è la radice contemplativa, la dimensione mistica che ci ha sempre consegnato il tuo stupore di ritrovare sempre il senso, la speranza. Come quando raccontavi, con un entusiasmo immenso, della marcia a Sarajevo promossa con le Acli, Pax Christi e tanti altri, con la vicinanza di don Tonino Bello.

Tutta la tua esperienza e fare sociale nella società civile, nelle Acli aveva questa sorgente: una fede, culturalmente e interamente vissuta con una passione ecclesiale, nel clima del Concilio, con quella pazienza che ha sempre permesso di essere fedeli e testimoni di una vivace e libera appartenenza ecclesiale. I tuoi dialoghi con con il teologo padre Marie-Dominique Chenu, il tuo promuovere i Circoli Dossetti perché lì ritrovavi il senso, il perché di uno stare nel mondo, nella società secondo l'ispirazione delle Beatitudini, l'ultima pagina evangelica che tu hai ascoltato. Sì, le grandi questioni, il tuo stare ad esempio in missioni diplomatiche, quelle più faticose che ti hanno fatto dare il titolo di "Giovanni l'africano".

Missioni politiche, con la P maiuscola che hanno sempre avuto un ritorno di interiorità, di spiritualità vissuta e testimoniata.

I poveri, gli ultimi non erano nomi astratti, erano nomi di persone che appartengono alla

quotidianità, sempre vissuti e condivisi con Silvia che ti ha sempre stimolato coraggiosamente, anche nei piccoli impegni della tua città mai dimenticata. Sì, perché sapevi davvero cosa significa amicizia, legami veri vissuti, già nella pienezza della gioventù con don Fusetti e poi via via ricordando parecchi amici con i quali hai condiviso molto: Ferraroni, don Aldo, monsignor Olgiati, fino ai nostri giorni

La tua è una fede parrocchiale, perché vissuta sul territorio in questa tua comunità nella quale sei cresciuto, nella Sestesità (è una tua invenzione) una tua ricerca che ha resistito ai cambiamenti epocali dei nostri giorni. Il tuo ottimismo è stato fonte di pace.

Il Vangelo della nonviolenza è stato il tuo anche negli ultimi giorni, quando le tue parole non uscivano se non affaticate, quasi incomprensibili. E tu, determinato a lottare contro una morte che stava devastando la tua voglia di comunicare, di camminare ancora. Sì, ho ripensato a quanto tu mi dicevi quando siamo andati insieme a Gallarate, a incontrare

Carlo Maria Martini, nelle ultime settimane della sua malattia, che tu sentivi davvero come maestro, e alla tua gioia ingenua e felice quando hai sentito da lui che aveva letto il tuo libro ultimo su "Martini politico e la città dei cristiani". Diceva che si ritrovava molto, anzi totalmente nel tuo scritto.

La radice contemplativa e mistica ti ha consegnato una capacità di essere suscitatore di aggregazione, di società civile, di associazionismo. Le Beatitudini erano nella tua bisaccia di pellegrino di pace, anche nel mio cammino a Sesto, poi in Caritas e successivamente in Casa della carità. La tua vicinanza con l'affetto di un amico è stato un grande dono e un grande insegnamento. Come quando a gennaio, chiamato da me a ripensare come nella foresteria dell'ospitalità fosse possibile inserire una domanda di monastero, hai donato ai volontari e agli amici della Casa della carità una riflessione straordinaria su Dossetti.

Diceva Giovanni: *"Nella realtà monastero/foresteria emerge la dimensione del discernimento. Dentro una società che corre e una politica che, come diceva Martini, sembra essere l'unica professione che non abbia bisogno di professionalità, c'è bisogno di fermarsi, di una pausa, di silenzio per ascoltare la voce di Dio. Anche in Papa Francesco c'è un elogio della lentezza e in questo è in sintonia con l'ecologismo. L'esperienza del silenzio e della lentezza è una dimensione da recuperare, anche per un'igiene di pensiero, di vita, di politica. Ed emerge la dimensione dell'accoglienza, con le problematiche e le contraddizioni connesse, per le quali è bene che intervenga il discernimento. Se ti fermi a discernere non sei meno generoso ma semplicemente puoi fare meno errori.*

C'è un atteggiamento sapienziale da recuperare e che tiene insieme discernimento e accoglienza. Questa è una spiritualità che sta dentro la storia. Qualsiasi vocazione, che sia monastica o politica, deve stare dentro la storia, con una capacità di fermarsi."

Hai mantenuto sempre il dono della quotidianità della coerenza e del rigore morale. Per questo, in questi ultimi anni, la gioia dell'insegnamento di Papa Francesco ti ha fatto ritrovare l'entusiasmo e la fiducia: nonostante il declino etico e la crisi che investe le istituzioni, non hai smesso di seminare sempre un ottimismo, culturalmente motivato e soprattutto colmo di amicizia. Per questo, noi piangiamo la tua scomparsa troppo veloce e repentina.

Tu, uomo mite, di una coerenza di vita, di amore per Silvia e per Davide e per la tua famiglia allargata.

Sesto è la tua città, questa è la tua parrocchia. Ci hai insegnato e dato un respiro con quella che chiamavamo facendo sorridere Silvia "fedascia". Sì, una fede culturalmente dialogante e che ti ha fatto vivere, negli anni di presidenza Acli, avventure culturali innovative, dove tu proponevi pensieri estremamente attuali e urgenti, con gli altri tuoi coinquilini romani, Bepi Tomai e Pino Trotta, e con gli amici come Salvatore Natoli.

Giovanni, tu lasci un vuoto. Ci hai insegnato a pregare, a invocare il cielo che ci aiuta. Ora devi accompagnarci ancora. Quelle Beatitudini stanno sempre più indicando un cammino.

Tu ci hai fatto pregare con il Magnificat, con il rosario tra le mani, come l'ultima notte hai fatto con Silvia e soprattutto ci hai fatto dire "sia fatta la tua volontà" con il Padre Nostro. Per noi è duro dire questo, ma tu ci inviti a dirlo con dolcezza e mitezza. Altri ricorderanno doverosamente la tua figura, come stanno già facendo e faranno. Io vorrei che insieme a tutti i credenti e non credenti, ai pensanti, possiamo in questo tempo di preghiera per l'ultimo saluto in questa chiesa, in questa Eucaristia, dirti grazie. Dirti che non ti dimenticheremo come maestro. Stai a noi vicino e stai vicino soprattutto a Silvia, a Davide e a tutti quanti hai amato con il dono della tua amicizia accogliente.

_____ . Ciao.



Pietro Bussolati

24 luglio alle ore 10:51 · Milano, Lombardy · 🌐



Oggi ci lascia Giovanni Bianchi, primo segretario del Partito Democratico di Milano e storico Presidente delle Acli. Sindacalista, parlamentare, attivista instancabile di percorsi di formazione politica, che ha saputo coniugare impegno concreto, a partire dalla sua città - Sesto San Giovanni - fino alle istituzioni politiche nazionali, e riflessione socio culturale. Una figura di grande spessore, che sono certo saprà essere fonte di ispirazione per quanti vorranno impegnarsi attivamente a servizio della comunità. Ciao Giovanni.